

Il cane mangiasassi - L'intelligenza del cane - Il cane in casa - L'acquisto del cucciolo - Scagnare in cerca

Il cane mangiasassi

Sul numero 94 ho letto la sua risposta a chi chiedeva un suo consiglio per correggere il problema del suo cane che mangia abitualmente dei sassi.

Prima di far ricorso alla museruola – come da lei suggerito – vorrei esporre la mia esperienza con un cane che aveva analogo problema.

L'esperienza – ispirata da un veterinario nutrizionista che opera qui ad Helsinki – è che il problema sia dovuto ad una deficienza nutrizionale e che tramite i sassi egli tenti disperatamente di assumere i minerali mancanti nella sua abituale alimentazione. Il mio consiglio quindi è di prendere immediatamente un appuntamento con un esperto in nutrizione canina.

Nel mio caso il nutrizionista ha dato le seguenti prescrizioni:

- Rimpiazzare l'attuale mangime con un altro di qualità nettamente superiore, cioè il meglio che il proprietario del cane può permettersi.
- Inoltre alghe marine dovrebbero essere aggiunte all'alimentazione (le alghe marine qui da noi sono disponibili in un negozio di cibo per animali).
- Aggiungere nell'alimentazione ossa crude con le re-

lative cartilagini, uova crude, pesce, ed intestini come trippa cruda.

• Da ultimo bisognerebbe evitare di dargli pane (bianco) e prodotti con zucchero.

Nel mio caso è stato sufficiente qualche settimana di questa dieta per far smettere al mio cane di mangiare sassi.

Quindi, prima di ricorrere alla museruola permanente, vale la pena di tentare la soluzione che ha avuto successo col mio cane.

Spero che il mio consiglio sarà utile

Mirjami Kajander-Saarikoski

Helsinki, Finlandia

Ringrazio vivamente la carissima signora Mirjami per l'utile consiglio, che certamente verrà preso in considerazione dal Sig. Giuncato.

Confesso che in Italia non sono frequenti i veterinari specializzati come nutrizionista; comunque le indicazioni fornite dalla gentile braccofila finlandese sono molto precise e forniscono preziose indicazioni.

L'intelligenza del cane

Come ogni mese anche stavolta ho letto con interesse "Continentali da ferma".

Ho deciso di scriverle per due suoi bei articoli del numero di Marzo: "Fiocchi di neve" e "Sesto senso". Su "Fiocchi di neve" mi ha preoccupato quando medita, scoraggiato, di mollare la rivista. Innanzi tutto ci tengo a dirle che sono convinto che tantissimi lettori fanno tesoro della sua competenza che lei, senza problemi, mette a nostra disposizione. Per esempio, prima di lei chi mai aveva spiegato la genetica con quella chiarezza teorica e con i risvolti pratici applicabili in allevamento?. Lei è anche l'unico che racconta, quando ce n'è bisogno, sulla politica cinofila, e non i soliti articoli di come siamo alti, belli e biondi. Insomma, per carità, lasci perdere l'idea di mollare. E poi, come diceva un mio amico ad un altro che pensava di smettere di andare a caccia, "e poi te tocca stà a casa a parlà co tu moje"; cosa che per il mio amico, evidentemente, era il massimo della seccatura.

Mi sono piaciuti moltissimo anche gli inspiegabili episodi che racconta in "Sesto senso". A me personalmente non sono mai capitati di viverli ma, ho visto di persona, manifestazioni di intelligenza vera e propria manifestata dal cane. Con la mia setter Lilla di 12 anni, il giorno dell'apertura di cin-

que anni fa, in Val d'Orcia, stavamo su una zona collinare a calanchi con dei tratti che Lilla, a causa degli acciacchi dell'età, non riusciva a superare e mi aspettava perché gli dessi una mano. Quando eravamo ormai a buon punto della salita s'è scatenato un violento temporale, di ripari neanche l'ombra, l'unica era salire fino alla cima del calanco e cercare riparo da qualche parte. Quando siamo riusciti ad arrivare a quello che sembrava un terreno facile mi sono reso conto che iniziava un tratto boscoso semplicemente impenetrabile. Mi creda, io non sono uno che ha paura di graffiarsi con gli spini ma quel bosco era veramente impenetrabile. Vedevo però che Lilla riusciva a cacciare nella macchia, mi sono messo allora a quattro zampe (sempre sotto una pioggia battente) per vedere se passavo, niente da fare! Mentre sto così Lilla mi si avvicina e mi da una musatina su una guancia, s'allontana di qualche passo tra i cespugli e si ferma. Non oso sperarci ... fin lì ci arrivo, Lilla fa qualche altro metro e si ferma nuovamente ... con un po' di difficoltà la raggiungo, continuando così, in poco tempo, Lilla mi porta ad un sentiero fatto da animali, forse cinghiali, che

si poteva percorrere, sempre a quattro zampe, con relativa facilità. La vecchia Lilla, che evidentemente ormai dubitava di me, ad ogni curva mi aspettava, fino a condurmi fuori dal bosco. Ovviamente alla fine sono stati baci e abbracci tra noi. Lilla aveva capito il mio problema e s'è adoperata per risolverlo. Cioè ritengo che sia stata una manifestazione di vera intelligenza e non qualcosa dovuto all'esperienza. Mi piacerebbe sapere la sua opinione sull'intelligenza animale ed in particolare su quella canina, magari con il racconto di qualche episodio.

La saluto cordialmente
Luigi Biagiotti

Ringrazio il caro Biagiotti per le parole di apprezzamento del lavoro svolto con questo giornale. Però gli anni passano, nessuno è eterno e l'unica cosa che aumenta sono gli acciacchi: prima o poi sarà inevitabile smettere.

L'episodio delle Setter di Biagiotti non è di facile interpretazione, ma esistono indubbiamente esempi in cui i cani si adoperano per aiutare il padrone. Noi conosciamo lo schema generale dell'apprendimento che è solo una piccola parte delle loro capacità intellettive.

Per quanto riguarda gli episodi in cui mi sono trovato coinvolto, il lettore forse troverà illuminanti i miei "Racconti quasi veri" che ho pubblicato circa un anno fa, dove il

"quasi" non deforma l'essenza dei fatti che racconto. Se vuole, potrà trovare sulla home-page di Continentalidaferma.it il link con la casa editrice del libro dalla quale potrà farsene spedire una copia.

Il cane in casa

Mio padre che è cacciatore di grande esperienza, sostiene che il cane da caccia sta meglio se è lasciato nella sua cuccia in giardino invece che a dormire e vivere in casa con noi. Secondo mio padre il cane che vive in casa si ammala più facilmente e infatti bisogna continuare a fargli i vaccini che un tempo non esistevano e ciò malgrado i cani erano molto forti e sani. Non credo che mio padre, malgrado la grande esperienza abbia ragione, ma non so con quali argomenti contrastare il suo convincimento. Le sarei quindi grato se volesse dirmi cosa ne pensa lei in proposito.

Grazie
Giacomo Zabrin

Non credo proprio che – malgrado la sua lunga esperienza – il padre del lettore abbia ragione... però il suo punto di vista non è del tutto privo di fondamento.

Il cane che vive in casa deve affrontare d'inverno un notevole sbalzo di temperatura ogni volta che esce e – soprattutto durante l'esercizio della caccia – deve affrontare condizioni ambientali molto

più aggressive rispetto a quanto è abituato a sopportare in un comodo appartamento riscaldato.

Quindi non nego che se il cane dispone di un canile all'aperto, dotato dei pratici materassini riscaldatai oggi disponibili, subisce in minor misura gli sbalzi climatici rispetto al cane che vive in casa con noi e che deve poi affrontare un ambiente esterno poco accogliente. In altre parole, la differenza fra noi ed il cane che vive in appartamento, è che quando noi usciamo d'inverno ci mettiamo il cappotto... ed il cane invece non usufruisce di alcuna protezione che lo difenda dallo sbalzo di temperatura. Una utile precauzione consiste nel portare con se una soluzione alcolica con cui massaggiare il cane a fine-caccia, così da provocare una reazione che provoca calore allorché il cane smette di correre.

Sono in totale disaccordo col padre del Sig. Zabrin per quanto riguarda le malattie infettive. C'erano anni in cui era praticamente impossibile crescere un cucciolo perché il cimurro (ora praticamente scomparso proprio grazie alla sistematica vaccinazione), li uccideva quasi tutti. E c'era ben poco da fare per difendersi da quelle epidemie. Ricordo ancora quand'ero ragazzino i miei dispiaceri per la morte di giovani cani a me estremamente cari e che mio padre, noto vete-

rinario, non riusciva a salvare.

L'acquisto del cucciolo

Ho deciso di comprarmi un cucciolo di cane da ferma ma un amico che legge sempre il suo giornale mi dice che lei consiglia di comprare un cucciolone già iniziato. Però vorrei il cucciolo per il piacere di vederlo crescere e per avere la certezza che si affezionerà a me, cosa che se lo prendo già grande probabilmente non succederebbe. Ma è proprio vero che lei suggerisce di prendere il cane quando ha già un anno? Perché?

Grazie per le spiegazioni che mi darà.

Saluti

Franco Guelmini

L'alternativa non è esattamente nei termini espressi dal lettore.

Innanzitutto bisogna scegliere a quale tipo di allevatore rivolgersi, cioè se l'acquisto è fatto presso chi fa dell'allevamento dei cani la sua attività economicamente prevalente, rispetto a chi alleva per "fare selezione", cioè per fissare e migliorare le caratteristiche tipiche di una razza.

Nel primo caso chi alleva fa nascere un numero rilevante di cuccioli che rappresenteranno la fonte del suo guadagno.

Nel secondo caso invece – lo scopo essendo di fare "selezione" – l'allevatore deve tenere presso di sé i cuccioli per iniziarli alla

caccia e verificarne le qualità, cioè in pratica sino a sei mesi/un anno. Ma a questo scopo, ne produrrà solo quanti egli è personalmente in grado di avviare alla caccia e di controllarne le doti, cioè generalmente non più di una dozzina all'anno.

Dal punto di vista dell'acquirente, l'acquisto di un cucciolone già iniziato ha il duplice vantaggio che il giovane ausiliare è stato iniziato alla caccia da persona generalmente molto esperta e – soprattutto – che all'atto dell'acquisto il cucciolone sarà sottoposto ad una prova che ne evidenzia le effettive doti venatorie. Quindi si evita il rischio delle eventuali sgradevoli sorprese che un cucciolo può successivamente evidenziare.

Naturalmente il costo di un cucciolone è superiore

a quello di un cucciolo... però anche economicamente è sempre un affare perché – rispetto ad un cucciolo – l'extra costo di un buon cucciolone è inferiore a quando bisognerebbe spendere per portarlo a quell'età. È invece infondato il timore che il cucciolone si affeziona meno del cucciolo: se il suo nuovo padrone saprà essere un bravo "capobranco", nell'arco di poche settimane il cucciolone si affeziona come se fosse stato sempre con lui.

Scagnare in cerca

Ho un giovane Pointer che quando lo sciolgo in campagna inizia la cerca scagnando come un segugio e continua così per qualche minuto; se lo lego, quando lo sciolgo ricomincia a scagnare. Quando incontra fer-

ma bene, ma al frullo scagna sempre mentre insegue. Ovviamente non l'ho mai fatto cacciare coi segugi, ciò malgrado fin dalle prime uscite ha messo in luce questo fatto sgradevole. Mi hanno detto che in questi casi bisognerebbe farli operare per rendere mute le corde vocali, ma trovo che questa soluzione sia una barbarie.

Vorrei sapere da lei se può spiegarmi come mai succede questa anomalia e cosa si può fare per toglierliela. La ringrazio fin d'ora per la sua cortese risposta.

Mario Martinetti

Concordo che l'intervento chirurgico è una inaccettabile barbarie che, se venisse accertata, costituirebbe maltrattamento passibile di sanzioni ai sensi del Codice Penale. Sta di fatto però che alcu-

ni hanno sottoposto cani da ferma che danno la voce all'asportazione delle corde vocali... ed hanno poi utilizzato quei cani in riproduzione, col risultato di trasmettere l'anomalia ai loro discendenti. Non conosco alcun modo di intervenire per eliminare questo difetto... che viene trasmesso come retaggio di antiche immissioni di sangue segugio (o foxhound) ovvero un comportamento trasmesso geneticamente come carattere dominante; il che rende ancor più colpevole chi interviene sulle corde vocali per poi utilizzare in riproduzione i cani che scagnano in cerca.

Come però il lettore credibilmente afferma, il cane da ferma che occasionalmente dà la voce è ciò malgrado utile sul terreno.